

## DOMENICA DI PASQUA

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite. (Mc 16,1-8)*

La liturgia consente di sostituire il brano di Gv 20,1-9 con il testo evangelico che viene proposto nella veglia pasquale del corrispondente anno. Poiché il testo di **Mc 16,1-8** è decisivo per capire l'intenzione teologica dell'intero vangelo marciano, che nel ciclo dell'Anno B viene letto quasi integralmente nel percorso domenicale, preferiamo commentare qui tale testo.

### **Gesù Nazareno, il Crocifisso, è risorto**

Il vangelo di Marco originariamente si chiudeva con questo annuncio della risurrezione, poiché non descriveva le apparizioni del Risorto. I versetti successivi sono infatti la cosiddetta finale deutero canonica di Marco; essi, pur essendo ispirati, non fanno parte del progetto originario dell'opera e sono per così dire una sintesi dei racconti pasquali degli altri vangeli. Potrebbe poi lasciare stupiti il fatto che Marco lasci il suo libro quasi incompiuto, ma in realtà egli ha portato il credente fino all'annuncio definitivo: il Crocifisso è Risorto.

Egli ha per così dire ormai completato il progetto iniziale della sua opera: fondamento della lieta notizia su Gesù come Cristo e come Figlio di Dio (Mc 1,1). La sobrietà del testo di Marco è a tutto vantaggio della sua carica simbolica. L'ora in cui le donne vanno al sepolcro per ungere di profumi il corpo di Gesù, espressione del loro amore per il defunto maestro, è l'ora del levar del sole. Questo non indica soltanto che è passata un'intera giornata tra il tramonto, che segnalava l'inizio del sabato, e quello che ne indicava il termine.

L'annotazione ha un valore ben più profondo: si è levato il sole, cioè è iniziata la nuova creazione illuminata dal nuovo sole che è il Risorto. La luce pasquale farà sì che questo giorno non abbia più tramonto nel cuore di coloro che credono.

A questa precisazione Marco fa seguire una scena presentata con grande discrezione e senza alcuna messa in scena drammatica. Il racconto ha un tono di concretezza; le donne si dicevano: «*Chi ci farà rotolare via il masso dall'ingresso del sepolcro?*». La domanda non è tanto segnalata per informarci sulla psicologia dei personaggi, ma per preparare il lettore a cogliere poco alla volta tutta l'importanza del fatto che gli verrà annunciato.

Marco fa notare che la pietra è rimossa: ciò sconvolge ogni progetto e attesa umana, poiché la "pietra era molto grande". Questa constatazione visiva mostra che l'ingresso del sepolcro, cioè simbolicamente la porta della morte, dello *Sheol*, è ormai scardinata da una potenza superiore, che ha vinto la morte. Anche la forma verbale è al passivo (il masso era stato rotolato via) e ciò indica che colui che ha agito in questo sepolcro, non è stato l'uomo, ma Dio stesso. Infatti il linguaggio biblico ama il cosiddetto 'passivo teologico', per indicare un'azione misteriosa di Dio.

Le donne entrano nel sepolcro, e vedono un *giovane* il cui vestito è carico di significato: indossa una veste bianca. Nel linguaggio biblico la veste bianca è segno del mondo divino, è segno della santità di Dio e della sua fulgida maestà. La posizione di questo giovane, che Matteo identificherà come un angelo, è quella dello stare seduto e alla destra. Anche questo nel linguaggio biblico indica una posizione di dignità, di dominio, così come suggerisce il sedere in trono; la destra, poi, indica l'agire benedicente di Dio.

La visione delle donne ha tutto lo spessore che nel Primo Testamento hanno le visioni profetiche. Il miste-

rioso giovane, seduto sulla tomba, annunzia con la sua posizione, con il suo stesso vestito e più tardi con le sue parole, che in quel sepolcro è avvenuto qualche cosa di grande, di divino, che lì Dio ha regnato in tutto il suo fulgore. Il simbolismo cristologico e battesimale di questo versetto è trasparente!

Il vertice del brano però sta nell'annuncio alle donne: «*Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"*».

In questo annuncio vi è innanzitutto la precisazione che sottolinea l'identità tra colui che esse cercano e colui di cui egli parla loro: è il Nazareno. Questo serve a ribadire che l'annuncio della risurrezione non riguarda un'idea, una causa, un progetto, ma una persona, quella di Gesù di Nazaret. Inoltre si sottolinea, attraverso una particolare forma verbale (il *perfetto* greco), che colui che è risorto non solo è stato crocifisso, ma è permanentemente il Crocifisso. Questo non significa che egli rimane morto, ma che la qualità manifestata nella sua morte in croce, la sua qualità di Figlio di Dio morto per amore di Dio e degli uomini, è ormai rivestita di eternità. Il suo atto d'amore, rivelato attraverso la croce, dura per sempre e è rilanciato dal messaggio della risurrezione.

Le donne ricevono poi un incarico, quello di portare l'annunzio ai discepoli. Questo incarico è rivelatore del compito che ogni credente ha: il compito di annunciare Gesù Cristo, vincendo ogni paura ed esitazione umana.

Il contenuto dell'annuncio pasquale che verrà dato ai discepoli ha poi una sfumatura tutta particolare: il Risorto li attende in Galilea dove lo vedranno. Non è questa semplicemente un'indicazione geografica sul luogo delle apparizioni (in realtà apparirà loro prima a Gerusalemme e solo dopo in Galilea) ma è una stupenda promessa. Nel vangelo di Marco la Galilea è stato il luogo e il momento più bello del rapporto dei discepoli con Gesù. Lì erano stati chiamati, lì avevano fatto comunità con lui, erano stati testimoni dei suoi miracoli, ascoltatori delle sue parole, avevano sperimentato l'amicizia con lui. Tutto questo sembra irrimediabilmente finito con gli eventi occorsi a Gerusalemme. Qui, secondo lo 'scabroso' racconto marciano, tutti lo avevano tradito, dimentichi dell'amicizia con lui, incapaci di credere ancora, apostati per paura, assenti persino alla sepoltura del loro maestro. Gerusalemme era stato il fallimento, che essi non avrebbero mai potuto superare con le loro forze.

Ora il Risorto rilancia verso di loro una nuova iniziativa d'amore, tesa a superare quella rottura della comunione che si era verificata. Invitandoli in Galilea egli vuole riprendere il loro cammino discepolare, interrotto dal loro tradimento e dalla loro fuga; egli intende offrire loro una nuova e più grande possibilità di essere suoi. Questa è la "Galilea" dell'annuncio pasquale: il discepolato ritorna possibile perché il Risorto riveste di perdono i suoi!

In sintesi: "*Precedere in Galilea*" non è tanto l'indicazione di un appuntamento per un'apparizione del Risorto. Delle apparizioni Marco infatti non sente il bisogno di parlare, perché esse sono parte consolidata dell'antico patrimonio di fede della comunità cristiana primitiva, come ricorda Paolo in *1Cor* 15,3ss.

«*Là lo vedrete*»: oltre che annunzio di un'apparizione del Risorto è la promessa – grazie al suo perdono – di poter tenere lo sguardo fisso su Gesù come su colui che ci precede, ci guida verso il Padre e la vita eterna. In definitiva il messaggio ricevuto dalle donne, oltre che la proclamazione della sconfitta della morte, riguarda il ristabilimento della relazione tra i discepoli peccatori e il loro Maestro. Perciò l'annuncio interessa chiunque abbia fatto esperienza del proprio peccato ma vuole, in ogni posto del mondo e in ogni tempo, riprendere la sequela di Gesù e percorrere con lui la strada verso il Regno. Di conseguenza vi è un duplice motivo di gioia: accanto alla buona notizia della risurrezione di Gesù ci viene detto che ogni fallimento dell'uomo non è mai – per Gesù – una ragione per rompere i legami con l'umanità!

La reazione delle donne all'annuncio da parte del misterioso giovane, è di paura, o meglio ancora è un essere come sconvolte dalla novità radicale della rivelazione di cui sono state destinatarie. Esse fanno esperienza di quel timore che l'irruzione del divino provoca nella vita dell'uomo quando sconvolge il suoi piani e rovescia tutte le domande che prima si poneva. Il loro silenzio dopo l'accaduto non è certo segno che questo silenzio sia stato definitivo, ma soltanto un mezzo per sottolineare quanto l'esperienza di cui esse sono state oggetto è sproporzionata rispetto alle loro possibilità.

Ma in questo silenzio delle donne vi è una evidente e confortante ironia da parte dell'evangelista: il lettore infatti conosce il messaggio pasquale e questo significa che la potenza della parola di Dio ha superato la debolezza degli annunciatori umani. Inoltre questo silenzio è come un invito di Marco al proprio lettore, perché torni a meditare quanto ha ascoltato e si faccia portatore del messaggio, come ha fatto lui stesso, l'evangelista. Egli infatti si nasconde (non biograficamente, ma letterariamente) dietro i personaggi dei due giovani che compaiono nel suo racconto. Il primo è quello che all'arresto di Gesù fugge via nudo, pur di salvare la propria vita; il secondo è questo giovane vestito di bianco che, seduto sulla tomba, proclama il messaggio pasquale.

È quanto è successo allo stesso evangelista, e deve accadere anche a noi suoi lettori. Come il giovanetto fuggito via nudo, di fronte allo scandalo dell'irrilevanza della fede nel proprio mondo o del dovere pagare personalmente per essa, si è tentati di ritirarsi, di fuggire, rinunciando ad essere discepoli. Ma quando il messaggio pasquale ci raggiunge nel profondo del cuore ne usciamo trasformati, finalmente capaci di testimoniare con la parola e la vita il Crocifisso Risorto.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*